



*IN MEMORIA DI*  
*SR. MARIA ANTONIA VECCHI*

*(30 luglio 1937 - 13 novembre 2014)*

*Tutto mi grida:  
devi essere fedele,  
devi essere generosa!  
Sono entusiasta di Dio!*

*(dal suo quaderno  
13 novembre 1961)*

Il 13 novembre – festa di Tutti i Santi Monaci dell’Ordine Benedettino – d’ora in poi sarà per noi una data doppiamente evocativa, perché proprio in essa quest’anno è avvenuto il transito della nostra carissima *sr. Maria Antonia* (Anna Maria Vecchi).

Questa sorella ha amato profondamente la comunità, perché ha amato intensamente Dio e si è data a Lui senza riserve; ha creduto alla sua vocazione e l’ha vissuta con amore, con passione, mettendo a servizio di Dio e della comunità tutta la sua fede, il suo zelo, le sue forze, la sua bontà, la sua stessa indole fraterna e gioviale, e nello stesso tempo austera e riservata. Si caratterizzava per quella sua sottile vena di umorismo, che nei momenti un po’ difficili e faticosi la rendeva capace di sollevare i cuori, ed insieme per quella “antica sapienza” che le meritò il titolo di “amma Antonia” (amma=madre), a somiglianza del patriarca dei monaci, “abba Antonio”, di cui nel giorno della vestizione ricevette il nome.

Siamo grate al Signore che ce l’ha data e vogliamo anche essergli grate perché, chiamandola a sé, pur nel dolore di non averla più fisicamente con noi, ci dà la consolazione di saperla unita per sempre alle altre quattro sorelle della nostra comunità trasferite nella Gerusalemme celeste dove intercedono per noi ancora pellegrinanti.

«Che lo slancio di Gesù verso il Padre sia il mio», aveva detto quando la consapevolezza dell'imminenza della morte era ormai chiara. E così fu. Possiamo dire che sr. Maria Antonia è partita in fretta, sollecitata, lasciandoci una traccia luminosa verso il cielo, per continuare con cuore anelante il nostro cammino. La sua malattia, infatti, quando è stata diagnosticata, ha avuto un decorso rapido; lei stessa ne era cosciente e silenziosamente si preparava, con umile e serena accettazione della volontà di Dio, all'*eccomi* conclusivo della sua esistenza terrena.

Nata a Tortona (AL) in una bella e numerosa famiglia (otto sorelle e un fratello) dalle profonde radici cristiane, ricevette al Battesimo il nome di Anna Maria e fin dalla culla iniziò, si può dire, a respirare il nome di Gesù. Il papà Antonio era infatti presidente dell'Azione Cattolica diocesana e la mamma Gabriella, insegnante, era una donna di grande saggezza e bontà. Crescendo, ebbe davanti l'esempio della sorella Lucia, che aveva maturato presto la decisione di consacrarsi al Signore tra le figlie di Maria Ausiliatrice. In famiglia, dunque, la nostra sorella imparò a pregare e vi apprese tutti i solidi valori della vita evangelica: la povertà, la solidarietà, l'attenzione agli altri, l'amore concreto... Per tutto questo sr. M. Antonia apparteneva alla stirpe della donna forte, saggia e previdente di cui parla la sacra Scrittura, non tanto per i doni di natura (che certo non le mancavano), quanto per i doni di grazia, da lei assiduamente coltivati e fatti fruttificare. È sempre stata disponibile: innanzitutto a rispondere alla chiamata del Signore e poi a viverla giorno per giorno, nella fedeltà alla preghiera, nella comunione fraterna, nel lavoro, nei servizi, con quella carità paziente e con quella benevolenza che le derivavano dal sentirsi un cuor solo con tutte le sorelle, che amava e da cui si sentiva amata e sostenuta.

Entrata in monastero a Viboldone il 7 ottobre 1961, manifestò subito la sua generosità nel vivere la vocazione, come pure la sua determinazione e la sua gratitudine. In un quaderno di note personali, alla vigilia del suo ingresso aveva scritto: «Sono felice. Sono arrivata in un luogo dove tutti cercano veramente il Signore... Questo è il mio posto che risponde in pieno a tutti i miei desideri. Lo spirito di san Benedetto mi è oltremodo caro perché vuole che si vada a Dio con gioia, e il benedettino ha la santa ambizione di offrire a Dio tutto se stesso, perché Egli possa disporre pienamente per ciò che piace a Lui, nella sua grande libertà». E poco più avanti, ecco un proposito risoluto: «Fare della

mia vita un ringraziamento». Luminose intuizioni e fermi propositi che diventeranno vita vissuta, offerta, consumata giorno dopo giorno. Pur nell'umana fragilità, era forte nella fede e trovava grande sostegno proprio nel camminare insieme con le sue sorelle, nel pregare insieme, nel lavorare con impegno e attenzione "benedettina"... Avvenne così che un giorno, correggendo delle bozze, giunta all'espressione a lei sconosciuta di "demanio pubblico" non esitò a segnalare in margine la correzione da apportare: "demonio pubblico"!... Nelle fatiche, nelle inevitabili "asprezze" del cammino la sua "parola d'ordine" – tacita, ma eloquentissima – era sempre: «Avanti... Avanti senza timore», perché *credeva* che il Signore l'aveva chiamata.

Il suo *iter* monastico si svolse regolarmente: il 2 giugno 1962 fu ammessa all'anno di noviziato canonico; l'anno successivo, nella solennità della SS. Trinità (9 giugno 1963), fece la prima Professione monastica e quella perpetua solenne il 5 giugno 1966, nella stessa festa che amava molto: «Voglio vivere nella SS. Trinità», annota in margine ad un commento del *Suscipe*, durante un ritiro. E ancora: «Non voglio più dimenticarmi che Dio Trinità abita in me. Ho fatto una scoperta più preziosa di quella della luna!». In questo mistero insondabile della nostra fede, vedeva rispecchiato in pienezza l'ideale monastico benedettino di piena comunione fraterna e di profonda unificazione del cuore.

La sera del giorno della sua Professione solenne scriveva: «Quando ho posto "la carta" sull'altare [la scheda di professione firmata] ero tutta presente a quel gesto; il canto del "Suscipe" mi ha fatto gustare l'incontro con Dio nella preghiera, l'unica preghiera che deve essere tutta la mia vita... Mi sento divenire madre», madre nella gioia del dono, ma soprattutto madre nel dolore per tanti "figli" lontani dal Signore, per le tante sofferenze che ci sono nella Chiesa e nell'umanità. Non dimentichiamo che siamo negli anni dell'immediato post-Concilio e che si stava preparando la contestazione del 1968.

Quando Mons. Aldo Del Monte, chiamato alla sede vescovile di Novara, fece alla comunità di Viboldone la richiesta di fondare un nuovo monastero sull'Isola San Giulio, sr. Maria Antonia fu tra le sei monache che si resero disponibili, motivando così la sua decisione: «Il silenzio e la solitudine contemplativa che può offrire l'Isola San Giulio mi attrae fortemente... L'invito che ci viene fatto ha reso più forte la nostalgia di cercare nel silenzio e nel raccoglimento quell'u-

nione a Cristo che è sempre stata l'ideale della mia consacrazione». Ma non partiva certo con la presunzione di essere ormai pronta per una vita eremitica; al contrario, vedeva in quella situazione la mano provvidenziale di Dio che la "spronava" «a una generosità maggiore per giungere a una totale dedizione a Cristo», nella consapevolezza che «il mio temperamento debole ha bisogno di essere stimolato». E in un biglietto alla Madre si firmava: «La più povera delle tue sorelle». Commuove tanta umiltà, soprattutto pensando a quanto invece la sua presenza fu provvidenziale nella nuova fondazione, e quanto fu di stimolo per le giovani che man mano giungevano e trovavano in lei una monaca esemplare nella dedizione e anche nel combattimento spirituale, per lottare contro... il "demonio meridiano" e le sue mille tentazioni, prima di tutte quella del sonno!!!

Agli inizi della vita monastica sull'Isola, le fu affidato l'incarico di Maestra di casa; era un servizio che non aveva mai compiuto, ma lo assunse con tale partecipazione e capacità che gli operai la sentivano come la "capo cantiere" e la apprezzavano, vedendo quanto si dava da fare e come lavorava volentieri e alacramente. Ingegnosa, trovava sempre soluzioni a tutte le difficoltà. A questo proposito ha inventato numerosi "brevetti", ma il più famoso fu certamente quello contro il freddo e l'umidità, nei primi inverni della nostra permanenza sull'Isola. Una domenica, quando eravamo già tutte radunate alla *Statio* con la coccola per entrare processionalmente in Basilica, appariva un po' impacciata nei movimenti, ma non ci si fece caso più di tanto. Al termine della Celebrazione, con una certa esitazione si fece avanti e disse: «Madre, mi devo confessare. Ho agito di mia iniziativa». Così dicendo, si tolse la coccola; da sotto lo scapolare vedemmo spuntare un pannello di polistirolo (sottratto agli imballaggi), appoggiato sulla schiena e legato sul davanti con una fettuccia: «Madre, era per isolarmi dal muro tanto umido!». Fu "assolta" da un generale scoppio di risate!

Dopo i primi anni, con l'ingresso di nuove sorelle e la necessità di meglio strutturare l'attività lavorativa del monastero, sr. Maria Antonia cominciò a dedicarsi a quello che sarebbe diventato il suo lavoro fondamentale: il ricamo e la confezione di paramenti sacri. Quanti servizi per la Messa ha ricamato! Quante casule, camici, tovaglie d'altare...! Rivestita interiormente di Cristo, rivestiva a sua volta il Cristo nei sacerdoti. Era un'ape laboriosa che nel lavoro esprimeva il suo talento

artistico e insegnava con maestria alle giovani monache l'arte in cui era esperta. Ad ogni nuova arrivata metteva ben presto tra le mani ago e filo, sia per farle numerare gli indumenti personali, sia per preparare i "regali di sant'Anna", ma soprattutto per "scovare nascosti carismi", incoraggiando anche le più inesperte. Quando poi si trovava davanti a "casi disperati", per inettitudine (o allergia) all'uso dell'ago, sapeva usare quella squisita carità che tutto scusa: «Grazie – le scrisse negli ultimi giorni una sorella – per la gentilezza che mi hai usato quando, comprendendo che ero negata per il ricamo, mi hai detto: "Uuh! Forse non ci vedi bene!"». Così la scusava e la...esonera da quel lavoro. Quella sorella custodì un bel ricordo di quel suo "passaggio" nel laboratorio di ricamo e nel suo biglietto aggiungeva: «Penso alle migliaia di punti erba (che saranno ormai prati infiniti verdi e fioriti) e ai punti catenella, segno di comunione e carità fraterna che hanno unito gli anni di vita monastica con amore e dedizione, alternati da punti piatti e lanciati e... spezzati da qualche improvvisa battuta per rallegrare una sorella, e penso alla luce dei punti raso che hanno "dipinto" la tua passione per Cristo nei tuoi lavori... e alla mitica stola progettata per la tessitura, l'Agnello Pasquale, Risorto e Vittorioso. Ora ti guardo e vedo in te il mite Agnello, come una piccola Ostia candida...». Ma il suo punto preferito – notava acutamente un'altra sorella – era il "punto stuoia": con il Messalino sempre aperto sui tavoli di lavoro, nel laboratorio si respirava l'atmosfera di una cella.

Sr. Maria Antonia partecipava intensamente alla vita della comunità; perciò seguì da vicino anche la nascita dei Priorati, in particolare quello di «Regina Pacis», dove le giovani sorelle... avevano bisogno delle sue esperte mani... Così, dopo essere salita alcune volte nei primi anni della fondazione per periodi più o meno lunghi, nel 2009 accettò la proposta di stabilirsi là. Era pronta a iniziare una nuova avventura di grazia con la freschezza di una giovanissima, ma insieme con tutta l'esperienza di una vita consumata nel servizio divino. Fu infatti mandata là proprio perché fosse in quella nascente comunità la presenza della monaca "anziana e saggia", autorevole non per particolari incarichi, ma per la sua esemplarità, per la sua passione alla vita monastica... Tale si rivelò realmente, e come tale fu accolta e circondata di tanta stima e venerazione.

Ecco la testimonianza che di lei hanno dato le sorelle del Priorato: «La sua era una presenza silenziosa, laboriosa, saggia; esempio vivente di una fedeltà che somiglia non tanto a bagliori di fuochi d'artificio, ma alla luce soffusa di una lampada la cui fiamma arde e illumina senza quasi neppure farsi notare». Nella trama della vita quotidiana si è inserito nel 2013 il cinquantesimo di Professione che ha celebrato nella gioia della fraternità con la sua “gemella”, sr. Maria Clemente di Viboldone. In tale occasione un particolare, che potrebbe apparire secondario, ha svelato qualcosa del suo “cuore monastico”; ai parenti che, circondandola di affetto, le domandarono che cosa desiderasse in dono, chiese la serie dei testi di *Lectio divina quotidiana* (ed. Queriniana). Sì, sr. Maria Antonia, come abba Antonio del deserto, amava la Scrittura, amava frequentarla giorno per giorno con assiduità, e non lasciava cadere a vuoto neppure una parola: era il suo nutrimento. Alla sera di quel giorno di festa amma Antonia, quasi tornata indietro anche lei di cinquant'anni, non mancò di offrirci la sua “specialità”, il suo “pezzo forte”, vale a dire un piccolo “spettacolo diventato famoso per mimica ed espressività della sorella” e che negli incontri festivi di un certo rilievo veniva richiesto a gran voce da tutta la comunità. Tra i batti-mano generali, in un batter d'occhio si trasformò da “saggia anziana” in ardito cavaliere medievale, e al galoppo del suo seggiolino – diventato veloce destriero – si lanciò alla conquista dell'*amata del suo cuore* al ritmo del canto “*trullallero trullallà*”, modulato nei più diversi toni per dar voce alla crescente e incontenibile piena dei sentimenti! Anche questi momenti ricreativi mostrano quanto sr. Maria Antonia fosse attenta a far piacere agli altri. Fino alla fine custodi intatta questa sua caratteristica, al punto che prima di essere ricoverata in ospedale, per quella che sarebbe stata l'ultima degenza, volle farsi accompagnare nella *grange* dove da poco erano iniziati i lavori di ristrutturazione. «Davvero – come hanno scritto le sorelle di Regina Pacis – non è stato un fuoco di paglia il suo entusiasmo, ma un fuoco d'amore che l'ha consumata lentamente nella lieta offerta della vita, in umiltà e fedeltà, a gloria di Dio e a salvezza dei fratelli».

I primi sintomi della malattia che, silente, già da tempo la consumava, si manifestarono nel giugno; ricoverata per accertamenti all'ospedale di Aosta (mentre la nostra sorella Maria Giulia era degente al Cottolengo di Torino, ormai malata terminale), dopo un primo esame

dall'esito allarmante, tutti gli altri risultarono assolutamente negativi. Questo ci tranquillizzò, attribuendo la causa della crescente debolezza della sorella all'aggravarsi – pur reale – di una sua forse congenita insufficienza renale. Le cure, in effetti, apportarono qualche miglioramento e sr. Maria Antonia, pur con fatica, riusciva ad essere presente in Coro, al lavoro, agli atti comuni. Il male, però, avanzava rapidamente. La debolezza cresceva di giorno in giorno e poi cominciarono i dolori. La sorella fu nuovamente ricoverata in ospedale. Anche questa fu una tappa importante della sua vita di monaca, poiché fu edificante la sua capacità di accogliere la sofferenza dalle mani del Signore, sopportarla e offrirla per il bene di tutti, con mitezza e fermezza d'animo. Quando, agli inizi di novembre, ci rendemmo conto che il declino era inesorabile, prendemmo la decisione di chiedere le dimissioni dall'ospedale per riportarla all'Isola. Il trasporto avvenne il 7 novembre, agevolato dal fatto che, tra tante giornate di pioggia prima e dopo, quello fu un luminoso giorno di sole e il lago era calmo. Fu dunque un dono grandissimo poterla avere tra noi. La scelta di portarla all'Isola piuttosto che a Regina Pacis fu motivata soprattutto dal fatto che, essendo una confondatrice, era giusto che tornasse alle radici.

Cominciava così per sr. Maria Antonia l'ultimo tratto di strada. Fu, per lei e per noi, come vivere la Settimana Santa. Nei primi giorni il suo "linguaggio" più consueto era il sorriso: con il sorriso accolse le sorelle che erano salite ad Aosta per prenderla, con il sorriso salutò la Madre all'arrivo, con il sorriso salutava tutte le sorelle che, singolarmente o in piccoli gruppi, andavano in infermeria per una breve visita. Talvolta, come raccogliendosi profondamente, diceva qualche frase, che le sorelle poi comunicavano durante l'incontro serale: «Pregate, pregate, pregate, che abbia la forza per fare la volontà di Dio. Pregate che tenga dritta la mia freccia verso il Padre!»; «Ho sete... Ho sete...». Poi, disse solo più qualche parola: «Grazie!», alla Madre che già prima di Mattutino la visitava e la benediceva; «Grazie!», a padre Giacomo che le portava l'Eucaristia nella specie del Vino consacrato, perché poteva solo riceverne una goccia sulla lingua; «Grazie... Grazie». Infine, richiesta di dire qualcosa ai suoi familiari venuti a visitarla, riuscì ancora a dire una parola, un'unica parola, l'ultima: «Gesù». Dopo sentivamo solo più il suo respiro, quel suo respiro così forte... «Respirate sempre Cristo!», fu il testamento di abba Antonio ai suoi discepoli;

questo stesso testamento ci lasciò sr. Maria Antonia: il suo respiro era proprio un ricevere e dare Gesù fino all'ultimo. E quel respiro si fermò dolcemente, quando stava per cominciare la santa Messa della festa dei santi monaci: la comunità era là attorno a lei in preghiera. Una sorella si ricordò di quando, tanti anni prima, aveva "confidato" a sr. Maria Antonia di aver deciso di entrare in monastero nella festa dei santi monaci, e sr. Maria Antonia le aveva detto: «Festa dei santi monaci! Che bella festa per andare in cielo!».

Chiudiamo questa breve commemorazione con le parole di un'altra sorella: «È stata una grazia e un onore poter assistere e servire sr. Maria Antonia nei suoi ultimi giorni... È stato bellissimo che sia spirata qui, dove tutto è iniziato quarantun anni fa anche grazie a lei... In questi ultimi giorni al capezzale di sr. Maria Antonia abbiamo potuto proprio toccare al vivo la comunione che si è consolidata tra noi. Grazie a sr. Maria Antonia, al suo essere tra noi come il Cristo sofferente, è davvero brillata la vita fraterna nella sua spirituale bellezza». E dolce era anche l'espressione di sr. Maria Antonia nella bara. Durante la veglia di preghiera il nostro sguardo era attratto dal suo volto pacato, dalla trasparenza di un sorriso che veniva dall'eterno. In preghiera attorno a lei è nata, spontanea, una litania di invocazioni:

*Sr. Maria Antonia, abile ricamatrice e paziente maestra,  
prega per noi, inesperte discepole nella scuola del servizio divino.*

*Sr. Maria Antonia, abile nell'accostare tinte e sfumature,  
prega per noi, così diverse eppure chiamate all'unità.*

*Sr. Maria Antonia, monaca sapiente  
che con parole della Scrittura e della Regola rispondevi ad ogni quesito,  
prega per noi che sempre cerchiamo risposte vere alle domande della vita.*

*Sr. Maria Antonia, che per tanti anni hai svolto il servizio del pluviometro  
misurando con precisione l'acqua che cadeva dal cielo,  
continua, ti preghiamo, questo fedele e nascosto servizio;  
intercedi, affinché scenda ogni giorno dal cielo sulla tua amata comunità  
una buona misura di Grazia e di Benedizione celeste,  
e perché ci sia dato di tenere alta la fiaccola che oggi ci hai consegnato,  
portando a termine anche noi il ricamo  
della nostra umile, ma fedele testimonianza di vita monastica  
sull'Isola, sui monti, tra le colline e in pianura...*

*E così in tutto sia glorificato Dio! (AMC)*